MICHELE MARIANO

CYBERBODY

testi di :

JUMPY VELENA

ROBERTO DAOLIO

GILBERTO PELLIZZOLA

GABRIELE PERRETTA

PIER LUIGI CAPUCCI

EDIZIONI DELL'ORTICA

MICHELE MARIANO

CYBERBODY

EDIZIONI DELL'ORTICA

INDICE

CYBERBODY 6
Michele Mariano

CYBERSEX 9
Jumpy Velena

CORPI IN TRANSITO 21
Roberto Daolio

VERBA DISIECTA 28
Gilberto Pellizzola

IDEOLOGIE DEL CORPO
DELLA LIBERAZIONE,
NON IDEOLOGIE DEL CORPO 33
Gabriele Perretta

IL CORPO TECNOLOGICO 44
Pier Luigi Capucci

CONVERSAZIONI TELEMATICHE 54
(1991/92)

L'uomo con la sua attività simbolica ha sempre realizzato costrutti virtuali, con il linguaggio orale, la scrittura, le immagini etc., fino alle più recenti rappresentazioni tecnologiche. Tutto ciò che l'umanità ha creato, con tutte le discipline, ha seguito sempre quel cammino dell'allontanamento da sè della necessità della presenza fisica e materiale del reale, delegando sempre più il suo rapporto con esso alla dimensione simbolica: la rappresentazione.
Questo procedere, oltre a creare nuovi e svariati modelli, ha dato la possibilità della manipolazione dei modelli stessi attraverso la creazione di molteplici segni.
Nel segno è segretamente custodita la possibilità della manipolazione. Il perfezionarsi del luogo della rappresentazione, con segni sempre più sofisticati dà la possibilità di creare dei modelli altrettanto sofisticati. Questi modelli e le loro rappresentazioni costruiscono un uomo "sovrannaturale".
La ricerca scientifica, dalla medicina alla più alta tecnologia, ma anche filosofia-sociologia-storia

ecc... costituiscono i fornitori di props di cui questo uomo ha bisogno.
Questo libro è il tentativo di definire un modello di corpo tecnologico. Punto di partenza dell'analisi è la riflessione su alcune performances telematiche realizzate tra il 90 ed il 92.
Le performances, dei collegamenti tramite modem alla rete telematica, permettono l'espressione di qualcosa di magico, archetipale: la pluralità reale o potenziale di una persona. Viene infatti abbandonato il termine "individuo" e sostituito con quello di "persona", nel senso latino di maschera, consentendo di liberarsi da un'identità, da un sesso, da una professione o da un'ideologia e di indossare a seconda dei momenti, maschere, o, se si preferisce, dei look diversi.
In queste performances il corpo viaggia libero perchè anonimo (pseudonimo), si può trasformare in ciò che non è (idealizzato), così facendo provoca e riceve fascinazione.
Ai partecipanti collegati da varie parti d'Italia viene richiesto di inviare messaggi "corporali". La documentazione delle performances registrate su video, fa notare che il carattere delle comunicazioni è per il 60% di tipo erotico - conviviale. Si ha in questo caso tutta la paletta, in qualche modo, di quello che è Dioniso, divinità dai cento nomi e dell'ambiguità sessuale, capace di esprimere un fantasma erotico, la parte femminile di qualcuno o uno dei molteplici aspetti sessuali della fantasia di una persona.

CYBERBODY

MICHELE MARIANO

Cyberbody è il risultato dell'interazione tra la rappresentazione del corpo con un'altra rappresentazione. Il luogo in cui questa interazione avviene è all'interno della dimensione simbolica, virtuale, le ultime risorse tecnologiche nel campo della figurazione e della comunicazione ne sono il .mezzo.

In questa dimensione avviene il ricongiungimento della carne con il corpo tramite il "desiderio" e il "trascendersi" della carne. Il corpo travolto da quella passione che non attende solo la visione del corpo dell'altro, ma anche e soprattutto la rivelazione di se come corpo desiderato da altri. Nel desiderio dell'altro è infatti segretamente custodita la possibilità per il corpo di trascendersi.

Il corpo si fà carne non con la freddezza di chi si sta appropriando della carne dell'altro, ma di chi sente la sua identità in pericolo. Trascendersi è valicare la propria solitudine, si sa di sapere che sarò nella carne dell'altro e certarmente non sarò più ciò che sono.

Così la mia identità in "pericolo" non rende il mio corpo esitante, maldestro, insicuro ma c'è la convinzione e la vertigine della scoperta di quegli aspetti di me che solo l'altro può svelarmi. Trascendenza consiste nel sapere qualcosa di sè

attraverso l'altro. Presa coscienza di ciò il corpo si riappropria di quella insostituibile identità radicata nella carne.
La dialettica indotta dalla cultura, spinge il desiderio a trovare il proprio oggetto nell'illusorio del corpo/ sembiante, nel fantasma dislocato nei segni. Il corpo entra in questa dimensione artificiale, "realtà virtuale", come corpo sublimato.
Il processo della sublimazione comporta al suo apice la edificazione di un ideale astratto di corporeità: l'ideale di bellezza della moda, della sanità fisica o l'ideale di pulizia asettica dei prodotti della cosmesi dell'igiene ecc..
E' un modello corporale completamente definito da segni, un corpo interamente controllabile, riconoscibile. I segni fanno del corpo un'oggetto perfetto. L'esaltazione del corpo astratto come unico corpo dato si fonda sulla "rimozione" del negativo del lato oscuro, la morte, la violenza, il dolore, la malattia. Questo corpo sublimato è la materia basilare per l'interazione, è l'esoscheletro. L'esoscheletro dal dizionario della lingua italiana è il rivestimento più o meno rigido del corpo di invertebrati.
Esoscheletro: spazio occupato dalle discipline attraverso cui avviene la percezione del nostro corpo, del nostro rapporto con esso, e i nostri stimoli sensoriali: tattili, visivi, ecc..
Esoscheletro come rivestimento di un corpo "anonimo" e "idealizzato". Questo esoscheletro entra nel luogo immaginario della "scena": ciò che non può essere agito nel reale può essere rappresentato

sulla scena.
Esoscheletro come unico corpo dato per la comunicazione e la manipolazione.
Dall 'interazione di un esoscheletro con un'altro esoscheletro, come nel caso delle performances telematiche, nasce un'altro modello corporale, il CYBERBODY.
In questo modello il corpo si cela non perchè nasconde se stesso, ma perchè qui i segni sovrabbondano sulle capacità che il sapere psicologico ha di ordinarli.
Un corpo virtuale liberato dalla tirannia del segno.
Questa scena ci restituisce un esoscheletro desublimato, e la scena è un nuovo luogo atto alla desublimazione.
Il "rimosso" del corpo astratto qui ritrova luogo e possibilità di coesistenza.
Cyberbody è un dare voce al corpo alla sua origine "bassa" alla vita pulsionale, alle molte sessualità.

JUMPY VELENA

PREMESSA METODOLOGICA - LO CHIC DEMODE'

E' incredibile verificare come il nuovissimo, il futuribile, l'anticipatorio, risultino incredibilmente datati una volta che lo zenith sia stato superato.
Dalla Guerra dei mondi di Wells, a Ringo Starr che scende dall'astronave, la premonizione del futuro tiene conto dei parametri estetici e culturali del presente storico in cui viene formulata, per risultarne poi di conseguenza irrimediabilmente obsoleti
Ebbene, vorrei chiarire fin da principio che tutto ciò concernente il Cybersex, verrà accuratamente evitato. Niente tute Mugler-iane orgonomicamente strutturate (magari orgoniche si, ma questa è un'altra faccenda) o teledildonics (vibratori telematici) dal design aerodinamico.
Cybersex è uno stream spaziotemporale che si muove da un passato negato nel suo essere dalla dumbaggine dell' economicultura tardo capitalista (anche quella americana, in questo caso, qui forse troppo puritana per sfruttare il business), ad un presente sotterraneo ma non per questo assente dalla palette degli accadimenti basilari.

CYBERSEX
E LA MISTIFICAZIONE FUTURIBILE

Ciò che del Cybersex viene proiettato al futuro è il concetto di "sesso virtuale" che rappresenta nostro malgrado la palestra di falsificazione preferita dei funamboli della parola. O meglio degli intellettuali incartapecoriti che in suprema necessità di svecchiamento si lanciano a quattro palmenti su di un vago e vagheggiato terreno di caccia vergine dove ogni allucinazione narcisistica ed ogni mostro della ragione possano impunemente venir smarriti nel mare delle elucubrazioni filosofiche sui massimi sistemi applicati al virtuale.

Favoleggiare di cyborgs, creazione di mondi cyberspaziali e quindi del Dio Virtuale quando neppure si possiede un modem 1200 senza correzione d'errore, rappresenta l'ormai tristemente noto pattern degli accademici che, spesso inconsciamente ed in tutta buona fede, aprono la strada al recupero da parte delle Forces Of Oppression di quanto è pericolosamente nato e cresciuto nelle mani e nelle menti fertili e visionarie di profeti underground "dai lunghi capelli e dalle scarpe strane".

Non a caso la Thompson, proprietaria del marchio della VPL e di tutti i brevetti di Jaron Lanier, in qualità di finanziatrice dei progetti, una volta sviluppata una scuola di tecnici servili ed incravattati in grado di sostituire gli incontrollabili pionieri del cyberspazio, ha ben pensato di espropriare lo stesso Lanier di ogni sua paternità.

L'LSD degli anni 70 fu combattuto in quanto non economicamente fruttuoso rispetto alle altre sostanze psychoattive, quello degli anni 90 è invece inglobato in ragione del gigantesco mercato globale che è in grado di generare, e che, statene certi, genererà, producento profitti ultramiliardari per le solite stesse zaibatsu che già ormai dominano il mondo non solo economico.

Il concetto di "sesso in realtà virtuale" è quindi mistificante per tre motivi:

1) perchè troppo spesso la gestione delle sue forme, ma forse soltanto del suo immaginario, è in mano a grigi personaggi ben poco stimolanti sotto il profilo orgonico e sensuale

2) perchè serve come argomento di svecchiamento di teorie ormai fruste o per (ri)portare ai fasti televisivi personaggi che non avrebbero nessuna chance di vendere il loro prodotto intellettuale, neppure nel circo della merce falsificata, perchè troppo contorto, arrugginito e slegato dalla realtà

3) perchè spaccia la letteratura di anticipazione di chiaro stampo Verne-iano per cronaca descrittiva di un valore d'uso falsamente proposto come disponibile a tutti

E quindi per forza di cose se ne parla comunque troppo. Se ne vagheggia approssimativamente, dandolo per già praticabile, quasi a voler far sbocciare nel lettore-spettatore-ascoltatore un senso di inadeguatezza ed inferiorità per non averlo ancora "pro-

vato" di prima mano, dimenticandosi però di informare che nessun computer oggettivamente a portata di tasche umane e' al momento in grado di effettuare il numero di calcoli necessario, in tempo reale, per produrre l'effetto della stimolazione fisica su una qualunque parte del nostro corpo.
Certo, tanti hanno letto del guanto, diversi l'hanno visto. Alcuni l'hanno pure provato, ma un conto e' avere dei sacchettini che si gonfiano creando la suggestione del contatto con un oggetto quando all'interno del software la nostra immagine virtuale sfiora vagamente l'oggetto in questione. Altra cosa è invece poter rendere tutta la gamma di sensazioni e stimoli che compongono l'atto sessuale, pur vir-ıale che sia. E allora il sensazionalismo da glossy ıgazine, nell'onestà di chi davvero intende comu-:are dei valori precisi e reali rispetto a quello che arà il lifestyle del nostro futuro, dovràper forza lasciar strada ad un abbassamento di prospettiva.
Per dirla in breve, dall' "hi tech" al "lo tek", dal sesso virtuale al sesso telematico, ma sopratutto, dalla teoria fumosa benchè sognante, alla pratica concreta, tangibile.

IL PIATTO FORTE DEL PRESENTE : CYBERSEX E TELEMATICA

L'elemento di gran lunga più evidente del Cybersex, e comunque quello al momento attuale più quantitativamente rilevante, è quello del sesso attraverso le reti telematiche.
Reti ancora una volta sottese alle regole di mercato del Veterocapitalismo Sovietico che vuole un bassisimo livello di sviluppo tecnologico in nome di due regole nostro malgrado che sono

1) i tempi di svecchiamento e ricambio dei mammuth che compongono le elites dirigenziali delle strutture statali o parastatali che, in Europa, fino al 31 dicembre 1992 hanno goduto di un immeritato monopolio dei sistemi di comunicazione.

2) i tempi di assorbimento del mercato dei gradi di sviluppo intermedio delle nuove tecnologie.

Legge quest'ultima che vuole l'immissione sul mercato di prodotti decisamente obsoleti e sovraccosto, motivati semplicemente dalla necessità di vendere una merce ulteriore ad un pubblico disorientato e male informato che si vede costretto a gettare dopo pochissimo tempo merci ancora in garanzia, o vederseli svalutati spaventosamente, perchè riportati al loro reale valore di mercato

rispetto ai prezzi spaventosamente gonfiati a cui sono state comperate, in nome dell'innovazione tecnologica e di quel senso di belonging (una merce anche questa, con un sistema di distribuzione e valorizzazione emozionale perfettamente organizzato e riconosciuto) che prende chi gode del far parte di minoranze "dell'avere" perfettamente riconosciute ed integrate nella maggioranza.
In realtà quello che succede nell'ambito della telematica è che tali tecnologie sono (state) completamente superate nello stesso momento in cui sono (state) attivate. Motivazioni di carattere tangentopolizio hanno prodotto, nel caso italiano, un bloccaggio dell'exploit economico del mezzo telematico di base, in questa caso la rete videotel, per concentrare la quasi totalità del business reale, non dei 14 miliardi in denaro per allodole elargito bimestralmente per un non certo lungo periodo, nelle mani del Gestore del sistema (SIP).
Ciò nonostante, tale fango economico ha generato alcuni rari momenti di comunicazione realmente liberatoria, che il Gestore ha ben veduto di cercare di censurare, sebben con risultati alterni, appellandosi ad un non ben definito comma 3 dell'art. 7 del D.M. 27 gennaio 1986 che recita testualmente
"E' vietato immettere nei centri o nelle banche dati ad essi collegati, informazioni e/o prestazioni contrarie a norme cogenti, all'ordine pubblico e al buon costume".
Al di là di una semplice ma necessaria polemica su cosa sia "contrario all'ordine pubblico ed al buon

senso", che si affronterà comunque in altro ambito, va in ogni caso videnziato come "l'immissione di tali informazioni contrarie ... etc etc...." fosse in realtà il motore basico e strutturale che giustificava, a parte forse il comunque troppo decantato “servizio 12”, l’esistenza e la sopravvivenza stessa del sistema.

Sul fatto che si trattasse di “sesso”, e sollecitazioni precise, concrete, dei corpi reali al di là dello schermo, si è sempre tentato di sorvolare, ma resta il fatto che il videotel ha avuto un suo senso logico solo come propagatore del contatto corporeo, autonomo od indotto, stimolato o guidato.
E per quanto cerebrale potesse/possa essere il gioco, data la mediazione della sola parola scritta, con totale assenza dell’effetto arrapatorio dell’immagine, il fine ultimo continua a rimanere la manipolazione della carne, sia in solitario davanti al monitor del terminale, sia, ma molto raramente, in compagnia in un incontro a seguito della conoscenza telematica. Ne consegue che la rete videotel si caratterizza, sopratutto in termini quantitativi, come una consapevole, e socialmente rivendicabile macchina masturbatoria su larga scala, che accorcia le distanze tra i corpi provocando toccamenti, e realizzando in ciò nel concreto uno degli elementi portanti del Cybersex.

Per usare una metafora in loop su se stessa,
il digitare attraverso le reti digitali determina

Fare piazza pulita degli stereotipi letterari degli anni 20, in accordo con Roberto Bui, diventa una necessità primaria nell' affrontare l'immaginario che il corpo riveste in un contesto cyber.
Ed ancora una volta, riutilizzando la chiave di lettura che definisce l'eesenza stessa delle tecnologie comunicative partendo da una divisione tra "lo tek" ed "hi tek", si palesa uno scenario in cui la visione tradizionalmente accettata di corpo cybernetico viene mediata da un immaginario letterario e cinematografico, e non ritrova nessun riscontro pratico nella realtà, se non all'interno di una proiezione programmatica di ciò che potrebbe teoricamente essere il possibile pattern di sviluppo. E non a caso questa è la visione "hi tek" del mondo, che si vorrebbe già popolato di "cyborgs" e replicanti", ma che di fatto si deve arenare nella constatazione che un siffatto modello di corpo è decisamente al di là da venire.
Nell'accezzione "lo tek" abbiamo invece uno scenario molto preciso, fortemente specifico e reale, che appare talmente banale da determinarne il suo stesso scavalcamento ("a destra") e quindi un totale ignoramento in funzione della speculazione teorica. teoretica ed accademica.

In realtà i cyborgs ed i replicanti, e userò qui & ora queste definizioni per l'ultima volta, sono già nell'esistente da quasi trent'anni, e guarda caso, vanno

rintracciati proprio nell'ambito della sessualità.
Del CYBERSEX appunto. I transessuali, ma anche i travestiti, rappresentano l'unico vero esempio di corpo mutato, artificiale, modificato che calpesti al momento il suolo terrestre, al di là delle fantasie da space opera di serie C.
Una modificazione del corpo, quella transessuale, che comunque, con una precisa logica di enanchement, ha invaso anche l'ambito femminile più propriamente detto; basti pensare alle protesi al silicone od alle operazioni chirurgiche atte ad aumentare o diminuire il seno, e/o comunque modicare qualunque possibile altra parte del corpo.
Ma è nell'ambito transessuale che questa pratica di modificazione del corpo vive e pulsa della sua dinamica e dimensionalità decisamente cyber. Costruire qualcosa di per se stesso assente, o modificare una struttura fisica determinando delle precise implicazioni sociali, ed un susseguente modificarsi dei comportamenti nel confronto della creatura "enanched" è il momento di scontro sociale che l'illegal alien, il "mutante" di tanti fumetti e tanta letteratura SF & cyberpunk vive sulla sua propria pelle, fisica e sociopolitica.
Il livello di sovrapposizione identificativa tra la figura transessuale & travestita, o meglio "transgendered", e l'immaginario cyberpunk è talmente vasto da non fermarsi esclusivamente all'harware, alla macchina corpo propriamente detta, con le conseguenti modificazioni dell'involucro e della sostanza strutturale.

Il soggetto transgendered di fatto immette nel suo corpo, come i protagonisti di innumerevoli storie cyber, un biosoftware che modofica l'ordine strutturale delle cose ed il rapporto tra Il corpo originale ed il ruolo ad esso destinato.
Il biosoftware di un transgendered MTF (male to female) conterrà quindi un diverso sistema operativo (psyche) rispetto a quello installato nel precedente corpo maschile.
E tale nuovo sistema operativo farà girare le applicazioni che permetteranno al corpo mutato una serie di nuove funzioni desiderate dal soggetto stesso, come ad esempio parlare - camminare - comportarsi - vivere - come una donna piuttosto che come un uomo.
Il "nom de famme" stesso del transgendered travestito è quindi un "alias" nel senso Macintosh della parola, in quanto serve a lanciare un programma, un "database relazionale" che immagazzina tutti i casi e le circostanze in cui viene richiesta all'interattore-interlocutore una modificazione del pattern relazionale, nel caso specifico su riportato, da maschile a femminile.
Se per un transessuale MTF di definizione. l'interfaccia grafico (estetico) è sufficente a comunicare all'interlocutore che nel suo hard disk psychico gira un software di tipo femminile, nel transgendered travestito che si possa presentare ad esempio in abiti maschili od in forma mista difficilmente interpretabile, sarà l'alias stesso, come metaforica icona di rimando rappresentante lo pseudonimo -

nom de femme, a lanciare l'applicativo che mostrerà i parametri comunicativi in cui sarà richiesto lo specifico adattamento di linguaggio e di comportamenti, rivolti al femminile o altro.

Non si creda comunque che questa semplificazione dell'ambito maschile-femminile qui riportata, per necessità di brevità, sottintenda una stereotipizzazione dei ruoli in forma conservatrice. Il soggetto transgendered, allo stesso modo del mutante, rappresenta il momento di messa in discussione dei ruoli dati del corpo sociale-massa.
Crea conflittualità ed alza quindi il livello dello scontro tra il corpo lavorativo, il corpo - macchina schiavo del "means of prodution", lobotomizzato e desertificato, annullato nella sensualità e sclerotizzato nei ruoli sessuali, ed il corpo creativo, che sceglie in prima persona il suo essere ed apparire indipendentemente dalla configurazione originale data.
Il corpo transgendered, ancora una volta come il corpo mutante, si ritrova in possesso di superpoteri, generalmente un'ipersensibilità ed una capacità di analisi meta-umana, che, come in Star Brand od Harbinger, entrambi di Jim Shooter, risultano afunzionali rispetto alla militanza "sociale in positivo" tipica del supereroe o del vigilante, ma che creano al contrario tensione, frizione e disadattamento rispetto al corpo sociale maggioritario.
Le allucinazioni cronomotorie e lo sfaldamento /

sfasamento temporale dell'esistente di cui è preda Jamarika, forse l'archetipo fumettistico del corpo transgendered, sono appunto frutto della auto-inflitta incapacità di integrazione col corpo - massa piattomarrone.
Jamarika rappresenta quindi anche l'epitomizzazione del corpo transgendered, in qualità di "cyberbody lo tek".
Assenza di implanto tecnologico ma abbondanza di dramma, tragedia e pulsioni dionisiache tipicamente umane, come elemento punk del composto cyberpunk.

Il cyberbody è soprattutto questo,
il corpo del / nel cybersex.

CORPI IN TRANSITO

ROBERTO DAOLIO

"Inserendo con i media elettrici i nostri corpi fisici nei nostri sistemi nervosi estesi, istituiamo una dinamica mediante la quale tutte le tecnologie precedenti che sono soltanto estensioni delle mani, dei piedi,dei denti e dei controlli termici del corpo -tutte queste estensioni comprese le città- saranno tradotte in sistemi di informazione"

M. McLuhan
(da Understanding Media1964)

"Se la Realtà Virtuale è in grado di catturare l'attenzione ancora prima di averla provata, è perché, più di ogni altra scoperta tecnologica, essa incarna la tendenza verso l'integrazione".

Derrick de Kerckhove
(da Brainframes , 1991) .

Da molti punti di vista, come se si potesse essere in grado di moltiplicare le prospettive in tutte le direzioni e non solo dall'interno all'esterno e viceversa, la centralità del corpo sembra attraversare tutti i gradi e i livelli di sensibilità circoscritti dall'inquietudine del mutamento e dal processo di dispersione dell' esperienza.
Ad ogni nuovo procedimento e ad ogni nuova Intrusione nei campi del sapere tecnologico, combinato all' ineludibile dimensionalità estetica, si av-

vertono come necessità le urgenze multiple di dare vita a nuovi parametri e a nuovi criteri di definizione sia del corpo e dell'individuo, in rapporto con il sociale, che dell'identità piena della persona. Accanto a queste urgenze che attraversano i territori congiunti delle conoscenze e delle mutazioni antropologiche in atto, non più sui tempi lunghi delle periodizzazioni "storiche", ma sempre piu ravvicinate agli scarti brevi delle generazioni, si pongono le considerazioni di una mancata corrispondenza o coincindenza delle strutture.

Il riflesso comportamentale subisce dunque una tale modificazione che difficilmente si possono utilizzare i modelli del passato, anche solo per cercare di ri-disegnarne le mappe.

Le stesse procedure ed invenzioni metaforiche e retoriche, capaci di trasportarci negli spazi astratti delle congiunzioni più felici dell'immaginazione attiva, sembrano in grado di parafrasare il "senso" fisico della realtà solo cogliendone l'aspirazione alla fuga e all'allontanamento.

Tuttavia in questo prendere le distanze è possibile paradossalmente scorgere un tentativo, o meglio, un'attitudine ad imprimere un valore euristico alla proliferazione metaforica dei linguaggi dell'arte. Accanto alle contaminazioni, agli ibridi del senso "comune",violati ed enfatizzati dalla volontà prospettica dei mutamenti di sensibilità si realizzano delle nicchie di conpensazione nelle quali la definizione o la "costruzione" dell' -io-, congiunto al suo doppio metaforico e artistico, si riallaccia ai

legami insolubili di una metamorfosi sensoriale. Le risorse immateriali che vegono a valere qua nto quelle materiali, almeno sul piano inclinato della cosiddetta civiltà postindustriale, cominciano a modificare la consistenza stessa del reale.

Le immagini o le proiezioni fisicamente percepibili in uno spazio e in un ambiente, circoscritti dall'-assenza-, stanno per creare un nuovo mondo nel mondo nel quale la maggior parte delle nostre idee e dei nostri convincimenti dovrà essere ripensata e rimessa in dicussione.

Così come lo stesso ordine razionale e matematico che fonda la complessità dei sistemi tecnologici in base a criteri di analogie con i referenti naturali, sarà in grado di determinare nuovi modi di percepire l'ambiente in cui viviamo e per il quale saranno necessarie diverse strutture mentali e di pensiero.

Già ora siamo in grado di sperimentare la simultaneità di spazi e di tempi "virtuali" e reali al tempo stesso, soltanto attraverso l'annullamento delle distanze e la comunicazione diretta e in tempo reale per via telematica.

In questo senso è piuttosto lontana la funzionalità strumentale attribuita all'individuo e tipica dell'epoca moderna.

Assieme ad una sorta di "sentire" collettivo e partecipato, con la stessa intesità globale e coinvolgene della "presenza", aumentando a dismisura l'attenzione e l'interesse per microeventi, per emergenze minimali e circoscritte anche nell'ambito più intimo e localistico.

Da questo punto di vista le tracce di presenza lasciate sulle reti di interconnessione che avvolgono il pianeta e che solidificano l'esistenza di una "comunità" virtuale, sono in grado di modificare atteggiamenti e comportamenti socia- li.

I nuovi rapporti a distanza che sembrano annullare fisicità, generi ruoli e identità mediate e gerarchizzate, rendono visibili e leggibili, attraverso l'artificio, i segmenti di una alterazione o manipolazione dell'esperienza sotto forma di "messaggio" aperto. Il corpo "intero" si smembra, si disarticola, si dilania e si ricongiunge in un inedito inter-scambio connettivo.

La dilatazione e il congiungimento non sembrano più essere qualità antitetiche. Il destino conflittuale del "corpo" del mondo e quello fisico, individuale gravitante attorno alla vertigine dissolutoria e centrifuga della fine, si ripromette una rigenerazione di stampo evolutivo.

E' possibile che ci stiano preparando ad assimilare accanto ai modelli di trasformazione fisica sempre piu diffusi, capillari e travalicanti di fatto l'ipertrofia del desiderio, anche nuove strutture di comportamento sociale, destinate a flettersi e ad amalgamarsi alla virtualità di una programmazione sensoria priva di "centro" e di "periferie".

E' possibile che il multiforme adattamento al quale ci avviamo sui canali e sulle reti in espansione dell'informazione e della comunicazione interattiva, comincino già a modificare i gradi, i livelli e le soglie psico-fisiche dei rapporti di conoscenza e di

aggregazione interpersonale.
Tuttavia il corpo modificato, alterato, riprodotto, rivitalizzato e "sostituito", dal punto di vista di un ricongiungimento con le pratiche artistiche di questo scorcio di secolo e di millennio, sembra rivendicare un'istanza di conflitto nei confronti di una canalizzazione verso il basso "istintuale".
Verso la ridefinizione di una scomposizione del reale in "figura" che, dall'accettazione delle differenze e delle patologie iperrealistiche, trae motivo per una diversa configurazione.
L'immagine e la sostanza del corpo mutato e mutante in via di una formalizzazione a volte troppo semplice e scontata nella fusione meccanica ed ipertecnologica tout-court, non si avvicina, come potremmo aspettarci, alla dissoluzione o alla "sparizione".
O almeno, tale scomparsa è affidata alla precisa volontà di una manipolazione del reale come controllo e come dominio "razionale".
L'apparente contrasto trova la sua "giustificazione" proprio se facciamo riferimento all'attenzione che molti artisti riservano, in maniera diretta o indiretta, al corpo.
Sia calandolo brutalmente e violentemente nella sfera della sofferenza e della malattia, ben oltre l'ingannevole metafora del rimando rappresentativo, sia svelandolo e ricostruendolo concettualmente attrverso i meccanismi analogici di una nuova antropologia.
All'interno dello spazio dilatato delle simulazioni

percettive e della comunicazione mentale che si fa "corpo" attraverso la stimolazione sensibile, la dimensione e la comunicazione più propriamente estetica si irradia nella infosfera senza soluzione di continuità.
Questo continuum interattivo e assorbente può, fin da ora, promuovere ed elaborare processi di morfogenesi autonomi e privi di supporto fisico. Il passaggio dell'informazione da una materia all'altra, da un'affermazione di identità all'altra, è in grado di modificare profondamente percorsi comportamentali già codificati e predeterminati nel loro svolgimento consequenziale.
Se si riflette sugli effetti più immediati delle nuove forme di racconto e di "raccordo", all'interno dell'elaborazione artistica che non rinuncia alla mondana presenza del corpo, si avvertono i sintomi di uno slittamento progressivo oltre i confini dell'idea di "rappresentazione", e di "realismo".
Le relazioni sensibili tra le modalità della conformazione plastica è "oggettiva" e gli stimoli e la condizione di partecipazione, attivati dalle differenze e dai "vuoti" interattivi, trasferiscono la realtà dell'opera nella conformazione dell'evento globale.
In questo senso, le suggestioni di vita artificiale, le manipolazioni biogenetiche, le ricerche sull'intelligenza artificiale, non più confinate negli ambiti dell'immaginario fantascientifico o nel chiuso universo della ricerca pura, comunicano la disponibilità al confronto con i mutamenti della realtà quoti-

diana.
Fino al punto di muovere, attraverso la tecnologia elettronica, i confini e i livelli delle strutture percettive e cognitive dei corpi e dei mondi in transito.

GILBERTO PELLIZZOLA

"Hobbes credeva che l'uomo fosse un animale che pensava in modo eccessivo, una bestia troppo razionale che ha perso contatto con il suo corpo. Così l'uomo si sarebbe snaturato indebolendo i suoi peteri di difesa e di offesa, e lui volava potenziarli con un parassita che fosse una combinazione di forza afrodisiaca e stimolante di ogni altro istinto, in modo da far vivere gli uomini in una continua ebbrezza senza freni"

(David Cronenberg, "Shiverg" 1974).

"Mi piacciono le cose fortuite. Mi capita di trovare una frase estemporanea, come quella in 1977: fuga da New York, e penso 'Si, funziona'. Cosi' la metto nel mio testo e comincio a lavorarci sopra, e vedo come si accorda con gli altri elementi che ho sottomano.

Alla fine comincia a svilupparsi, si dirama in modi inprevedibili. In parte questo processo e' consapevole, nel senso che io mi rendo conto di lavorare cosi', ma il modo in cui queste cose vengono inserite nel testo e' intuitivo (....) per quanto mi riguarda io so bene di essere in attesa di eventi di questo tipo, per vedere in che direzione mi portano, e che cambiamenti possano provocare" (intervista a William Gibson di Larry McCaffery 1986)

"(...) le incedenze della luce, qui, mi sembra, non provocano nessun spleen; non investono "l'anima", ma soltanto il corpo, a volte vischioso d'umidità, ubriaco di clorofilla, o languido, estenuato dal vento di Spagna, che i Pirenei fa vicinissimi e colo viola: sentimento ambiguo, la cui spossatezza ha alla fin fine un che di delizioso, come capita ogni qual volta è il mio corpo (e non il mio sguardo) ad essere turbato (...) - Entro in queste regioni della realtà a modo mio, vale a dire col mio corpo; e il mio corpo è la mia infanzia, così come l'ha fatta la storia (...) - Poichè "leggere" una terra, è innanzitutto percepirla, secondo il corpo e la memoria, secondo la memoria del corpo.
Credo che sia a questo vestibolo del sapere e dell'analisi che è destinato lo scrittore: più conscio che competente, conscio degli interstizi stessi della competenza"

(Roland Barthes, "La luce del Sud Ovest" 1977)

(corpo-scrittura-paesaggio; corpo-immaginazione-cyberspazio..... - il ritorno del corpo, carne attiva erotica fantasticante: il corpo elettronico sarebbe più fisico - quindi più intrattabile - e insieme virtuale: ma prima nel senso di immaginario, e cosciente del proprio potenziale - "desublimato", dice Michele Mariano)

"Mi interessa più quello che si produce dell'ignoto, che il produrre delle macchine. In fondo la macchina che appare mi interessa come rivelazione di un

nuovo mistero, di un nuovo enigma (...) Il mistero si addensa, ogni volta è là, si ha un effetto della tecnologia che, secondo me, è la tecnologia stessa (...) Ciò che mi interessa è prendere la tecnica per quel verso, per il verso delle intensità"
(Intervista a Paul Virilio di Jan Jacques Henry & Jean Pierre Limosin).

"Non voglio dire che l'erotismo sia la cosa più importante, il problema del lavoro è certo più urgente. Ma è un problema commisurato ai nostri mezzi. Mentre l'erotismo è il problema dei problemi. In quanto animale erotico, l'uomo costituisce un problema ai suoi stessi occhi. L'erotismo è in noi. l'elemento problematico (...) Di tutti i problemi, l'erotismo è il più misterioso, il più generale, il più velato"
(Georges Bataille, "L'erotismo", 1957)

(interrogare il corpo nella condizione della sua riproducibilità tecnologica: affascinante e necessario - nolto di più dell'invenzione di automi e robot: ma anche il replicante ed il cyborg appaiono meno provocanti dell'invasione del corpo vero - il ritorno degli ultracorpi, ma stavolta siamo davvero noi...)

Voltaire: "Come non sappiamo che cosa sia uno spirito così ignoriamo che cosa sia un corpo: ne vediamo alcune proprietà: ma che cos'è il soggetto nel quale queste proprietà risiedono?". Baudelaire: "Della vaporizzazione e della centralizzazione del-

l'Io. Tutto stà qui". Boccioni: L'uomo si evolve verso la macchina e la macchina verso l'uomo". Corpo sarebbe il nome della questione che nel moderno riguarda il il Soggetto - film immaginario (vita immaginaria di Peter Greenaway): Il ventre di Zeno.

Sex & Tech: all'inizio degli anni Sessanta Nam June Paik progetta Tele-Fuck: un dispositivo interattivo (utopico) di comunicazione erotica tramite video e tubo catodico di gomma, a forma di "petite robotine": amplessi intercontinentali satellitari, eros globale...

Sex & Environment: 1972, New York, Sonnabend Gallery: Vito Acconci, nascosto, si masturba traendo ispirazione dai visitatori e parlando loro attraverso amplificatori - il pubblico non vede il corpo del performer ma é avvolto dal suono del corpo erotico, in un gioco di vibrazioni e propagazioni, che trasforma lo spazio della galleria in un campo di forze immaginarie desideranti...

La conoscenza del corpo: sarebbe un sapere della flagranza del mistero e del persistere della ricerca: virtualità pura e carnale - probabilmente un'altra dimensione (analoga e ugualmente ineludibile) rispetto allo specchio-metafora, deformante, finora prospettato nell'immaginario filmico e letterario - che in tal senso diventa profetico e d'opposizione,contro la figura consumistica dello

shaped body cosmetico-ginnico, para-californiano.
Sembra adatta una diversa metafora, un altro doppio, la cui arcaicità suggerisce potenzialità mitiche: la macchina morbida e domestica (magari anche celibe): hacker ultimamente, dapprima poetica - se accettiamo che creatività sia interferenza nella comunicazione e ridestinazione delle tecniche.
Dice un inventore di "macchine d'artista"(Piero Fogliati): L'uomo può solo trasferire nelle sue opere l'organicità della propria vita in coerenza all'essere dell'universo (...) Ancora sulla virtualità (che é la proposta dell'arte): questa é ottenuta dalla manipolazione razionale di elementi della natura al fine di simulare la realizzazione della nostra immaginazione, e cioe' del sogno; questa illusione, in quanto gioco, è ludica poichè induce l'uomo a fantasticare e gioire da pseudo-creatore.
Così le macchine del latte tendono ad esaltare quelle caratteristiche vitali proprie di qualunque macchina costruita dall'uomo".

IDEOLOGIE DEL CORPO DELLA LIBERAZIONE, NON IDEOLOGIE DEL CORPO

GABRIELE PERRETTA

Mentre diamo alla stampa queste pagine un pensiero continua ad essere fisso nella mente: non fare di questo scritto un ulteriore manuale di omelie canoniche.

E questo motiva la scelta del titolo “Ideologie del corpo della liberazione, non ideologie del corpo”. Vorrei cioè offrire questi spunti di riflessione tracciati da una geografia di pensieri sul corpo, affinchè, nella loro brevità, vengano letti e meditati lungo il corso del nostro percorso: periodo dopo periodc giorno dopo giorno, lettura per lettura.

Leggere il corpo come organismo da sanare non dà soddisfazione, ma può dare dei risultati migliori, più personali. Leggere il corpo come forza lavoro da impiegare è una successione in grado di associare al contenuto del valore fisiologico quello economico e sociale, è indagare i contenuti di scambio e di “uso” della sua esperienza.

Leggere a cosa ci serve “leggere” il corpo è sfidare le argomentazioni della carne da redimere, ciò per aiutare ad uscire dalla “minore età” spirituale, quella cioè che ci fa essere passivi di fronte alla parola del corpo e non costruttori, cospiranti con il corpo stesso, di una vita più felice.

Nel corpo non ci viviamo. Quasi la metà di noi abita il corpo e lavora con esso attraverso le sue membra e dentro ai suoi sforzi. Ma anche per chi non ci abita, per tutti gli altri, il corpo - a torto o a ragione - è la struttura, la pietra di paragone: in concreto è il luogo animato dove si ritorna ogni volta che è possibile vedere se stessi: divertimenti, cultura di tutte le cose, materiali e non materiali, che altri corpi ed altre fisiologie virtuali oggi non possono dare.

Perciò tutti, in un modo o nell'altro, pas- siamo attraverso le regole del corpo come inconscio da liberare, nella repressione e nella liberazione, abbiamo interesse che nel corpo si intenda ciò che noi abitiamo, nella mutevolezza della sua istintiva ambivalenza e nella sua linearità macchinica e natu-le si può leggere la storia dell'occidente, del stro occidente, come direbbe Michel Foucault. affico e congestione tra anima e corpo, rumori e .nquinamento che sorvegliano il quarzo dei desideri e le adrenaline della costrizione, mancanza di principi attivi, strutture psicologiche del corpo scomode e malsane, distanze e collegamenti difficili tra le abitazioni del corpo e posti dell'anima introvabili: in più caduta del sé, sottovalore per il sensibile, asocialità, ricchezza "differità" nel Capitale dove Marx scrive: "si succhia il lavoro d'altri imponendo la rinuncia a tutti i valori della vita" (Il Capitale. Critica dell'Economia Politica, Editori Riuniti, Roma 1973, I tomo, pag 248).

Tanto nelle zone antiche che in quelle nuove della problematica sul corpo, tanto in centro che in peri-

feria: non c'è nessuno che non sia colpito, danneggiato in qualche modo, da certi processi di degenerazione della rete simbolica del nostro corpo. Ora una cosa è certa: non è possibile cercare di mettere riparo a uno o all'altro dei mali di questa distruzione operata dal capitalismo.
Va detto, a questo punto, che tutte le pratiche che passano attraverso il corpo, da quelle dell'abitare a quelle della sessualità, sono incompatibili con i flussi di produzione e di consumo che si rappresentano in quell'unica icona che è l'oro e la moneta, per cui Deleuze e Guattari scrivevano: "il capitalismo è la sola macchina sociale che si è costruita come tale su dei movimenti decodificati, sostituendo a codici intrinseci un insieme di corpi assiomatici in forma di moneta" (L'antiedipo, Einaudi, Torino 1975, pag.278).
Ecco, il nostro punto di partenza sta qui, nella necessità di affermare il diritto dei cittadini ad abitare il proprio corpo: un obiettivo politico di grande consapevolezza, una battaglia sociale contro l'alterità del sé.
Se un corpo è nudo non ha motivo di arrossire, ma se sentisse dirsi: "Lei, dunque professa una filosofia della liberazione - od anche cattolica, protestante" può avvenire che si senta un poco lusingato, oppure terribilmente infastidito. E' come se gli si dicesse pressappoco così: "Lei non è un teologo della liberazione nel vero senso della parola e fa appello alla religione per dare un appoggio sicuro alle sue ragioni. Lei, signore, ha certo delle pretese, ma non le fa

forse difetto il criterio o la capacità di conoscere e di agire il corpo?".

Quasi nessuno riesce a costruirsi in mente un'immagine non episodica di se stessi, della località in cui soggiorna il proprio corpo, delle cose che ci dovrebbero essere e non essere affinché il corpo possa reggersi senza la scissione fra anima e fisiologia!

Per il contrario di questa scissione ciò significa che ai mali dell'opulenza si vengono a sommare quelli dell'indesiderabilità, dell'infelicità.

Il doppio squilibrio,che investe tutto il simbolico e il reale del corpo/mostra spesso nella cultura del narcisismo di star superando un punto limite, segna la fine dell'immagine del corpo stesso, l'inizio di un'epoca di difficoltà in progressione continua per il soggetto, di sforzi sempre più duri ed incerti per ristabilire su basi diverse equilibri e livelli di vita. La questione, tuttavia, non è così semplice e non basta una battuta spiritosa o un'insinuazione per risolverla. F. Nietzsche scriveva qualche tempo fa in Also Sprach Zarathustra (I,4): "C'è più ragione nel tuo corpo che nella tua migliore sapienza". In occidente l'indagine filosofica e culturale sul corpo - lo si ammette o no - si è condotta sempre sul filo di questa differenza, anche quando la si combatte. Questa costatazione è evidente ed il problema è già posto? No, le cose non sono tanto semplici come sembrerebbe; anzi, sono assai complicate, per poco che vi si voglia riflettere.

Ma andiamo oltre e diciamo tutto il nostro pensiero.

Esiste una filosofia del corpo? A tale questione si potrebbe rispondere a priori, in tanti modi, secondo la diversità delle concezioni che si hanno della filosofia e del contatto col corpo.
Sui processi di formazione e di trasformazione di un discorso sul corpo attraverso il tempo diciamo qualcosa a proposito di Maurice Merleau-Ponty. Ognuno di noi ha una testa, due braccia e due gambe.
Ognuno nasce, cresce, diventa adulto e attraverso i diversi gradi di sviluppo si emancipa.

Come esseri corporali, organismi dotati di una interiorità psico-fisica, secondo Merleau-Ponty, noi dobbiamo scuotere la coscienza che abbiamo del nostro corpo che non è tutto cibo, spazio, igiene o muscoli e riflessi.
Di quel corpo che non è il corpo oggettivato dal sol stato anatomico.
Dice Merleau-Ponty nella Fenomenologia della percezione: "Il nostro corpo è per noi lo specchio del nostro essere solo in quanto è un io naturale, una data corrente d'esistenza, cosicché non sappiamo mai se le forze che ci sostengono sono le sue o le nostre, o meglio: esse non sono mai del tutto sue o nostre." (in Il corpo vissuto, a cura di Franco Fergnani, Il Saggiatore, Milano pag.134). "[...] Il corpo è il veicolo dell'essere al mondo, e per un re un corpo significa unirsi a un ambiente definito, confondersi con certi progetti e impegnarvisi continuamente.

Nell'evidenza di questo mondo completo in cui figurano ancora oggetti maneggevoli, nella forza

del movimento che va verso di essa e in cui figurano ancora il progetto di scrivere o di suonare il piano... la certezza... l'integrità" (ibi, pag. 83). E' di Merleau-Ponty questa definizione originale del corpo. Ancor prima del corpo, è l'uomo che può essere definito così: egli è essenzialmente un essere globalmente investito dallo sguardo genealogico dell'esperienza, direbbe Michel Foucault, e si trova proteso in avanti. Questa tensione non è evidentemente inerzia passiva. Nulla al contrario è più dinamico: "significa essere e tendere ad essere". E' una spinta, una tensione verso il senso della natura; la si ritrova in ogni età: se il corpo è proteso verso il suo domani, l'uomo maturo aspira alla conoscenza di se stesso.

La nostra cultura ha accentuato questa tendenza. 'idealismo si chinava di preferenza sul passato e ılla storia, per cogliere le leggi del suo divenire. ِ'esistenzialismo e la fenomenologia erano protesi a cogliere l'attimo presente e a viverlo in ciò che ha di irripetibile, di cui il corpo è la struttura semantica. In questo contesto assume tutto il suo rilievo l'indicazione di Foucault tracciata alla fine della sua vita sulla "Tecnologia del sé".

Con- templando, con la ricchezza dell'analisi di tecniche e di dominio che erano del sé oggettivato, Foucault perviene allo studio di come un individuo interagisce con gli altri e agisce su se stesso.

Il corpo non è solo un essere guidato dal discorso scientifico, pratiche mediche e disciplinari, ma è un veicolo che è del corpo stesso, "una genealogia di come il sè costruì se stesso in soggetto" (M. Foucault,

Tecnologie del se, a cura di Luther H. Martin, Huck Gutman e Patrick H. Hutton, Bollati Boringhieri, Milano 1992, pag. 47).

Dunque, cosa aspettiamo dal futuro di questo discorso?

Ce lo dice la scrittrice inglese Angela Carter, ossia la rivelazione di una corrispondenza con la realtà dell'immagine del corpo, liberando l' immagine femminile da tutti gli stereotipi che rivestivano, agli occhi di chi guardava la donna, un valore consolatorio, lontano da una relazione razionale. Vedere se stessi è stato sempre uno dei più profondi desideri dell'uomo.

La cosa più desiderata oscilla fra la difficoltà del troppo accessibile e del troppo inaccessibile.

Tutto questo esige in concreto una cosa sol l'analisi che dal '68 in poi si è venuta ad effettua della forma e della politica del corpo, ha trovato una sua prima formulazione nei termini di uno stutturalismo critico nel contesto dei modi culturali degli anni Sessanta.

Questa attività è stata di certo l'alibi dell'impegno. Su una diversa linea si pone la liturgia di oggi. Siamo, dunque, in grado di capire il nostro tempo quando esprime la sua esperienza sul corpo in termini di strada?

L'incastro e l' incontro fra le categorie dell'ambivalenza del corpo, il "simulacro biologico", l'istinto e l'ingenuità, la complicità della carne, l'immagine, l'immaginario dei desideri, la trasgressione, la rappresentazione dei segni, il fallo, le

pulsioni, l'anima e il corpo vissuto, la sfida simbolica passa da una parte attraverso il discorso di L. Aragon, A. Artaud, G. Bataille, R. Caillois, R. Barthes, P. Klossowski, M. Blanchot, J.J. Goux, J. Baudrillard J.F. Lyotard dall'altra attraverso W. Reich, L. Binswanger, J. Lacan, H. Marcuse, L. Wittgenstein. A questi due mondi impastati da una ricerca che aveva spostato dai margini dell'oggetto anima/corpo fin dentro la struttura della rappresentazione, questo scontro si decide rIsolutamente nella definizione dell'identità e di scrittura dell'identità attraverso la terza via costruita da Foucault e da Deleuze e Guattari. Gli anni sessanta segnano una rottura della tradizione dell'immagine sul corpo: fuori dai malumori dell'idealismo e della fenomenologia fine a se stessa. E qui, forse, non si può presentare un fiore immacolato.

Lo sperimentalismo nomade della neo-avanguardia artistica, il soggetto empirico da un lato e la partecipazione deviante alla differenza produttiva, alla cultura astratta del mercato da un altro aprono un nuovo varco alle domande sul futuro.

E' forse possibile filtrare la tecnologia senza fare i conti politici, senza venire assorbiti, solcati, deviati dal sistema dell'informazione nel suo complesso? Il problema è strategico e non è risolvibile a breve: si tratta della sussunzione al capitale sociale di un'attività riproduttiva del corpo e, per di più, in un contesto di crisi permanente.

A questo punto il post-moderno ha pilotato - siamo nel 1980 - una operazione di allargamento del

dibattito, oltre il corpo attraverso il corpo, nello scenario della cultura elettronica incontrando di nuovo i vecchi e i meno vecchi teorici della presenza e dell'assanza.
Lo scenario corporale è inevitabilmente rifluito verso un lavoro per segnali e per ambiguità contando sull'energia comunicativa che si è scissa in varie matrici.
E' qui che la forma-corpo si estingue e perde ogni autonomia dal sistema spettacolare globale. Interdetta la possibilità di un recupero simbolista, di un ritorno di metafore nell'arte che guarda al corpo, estintosi l'altrove in cui si muoveva tutta la terza struttura, la superficie della rappresentazione dell'essere appare vuota e compiuta: vetrina di figur che si muovono nella metropoli, defilèe di person corpo come trasparenza televisiva.
In un vuoto di pubblico determinato dall'espressione corporea del concerto rock e dal video che tenta una simulazione della simbolizzazione "l'essere di chi osserva" una trasformazione di tutti i "pieni" ideologici che si sono prolungati fino al 1968, può rilanciarsi solo accettando di farsi sovradeterminare pubblicitariamente da altre forme spettacolari, di divenire il partner di se stesso.
In questo sta l'ambivalenza di transizione della post-avanguardia rispetto alle azioni di operatori della Body-Art o degli Happening di Alan Kaprow. Aver fatto transitare se stessi e la scena di se stessi nell'immagine elettronica, la fisicità nella prestazione discontinua della città, l'animalità nel con-

trollo della tecnolo- gia e di aver rimesso se stessi e l'immagine di se stessi al gioco dei mass-media.
La società dell'opulenza ha dispiegato tutti i suoi mezzi per aumentare il benessere.
E ci è riuscita, poco badando alla fame di tanta parte del Mondo.
Ma ha dovuto accorgersi che con il benessere non aumenta la gioia.
Anzi benessere e gioia sembrano inversamente proporzionali: col progredire del benessere regredisce la gioia e aumenta l'angoscia.
La fantascienza della generazione cyberpunk e dell'era virtuale ce ne fa scoprire la sorgente: La matrice spezzata. Bruce Sterling è così che ci presenta il corpo filtrato in quella civiltà multiforme, prodotta da un vertiginoso progesso scientifico, ovvero Schismatrix.
Il prossimo futuro sarà un brulicante intreccio di bizzarre e sofisticate forme tecnologiche e culturali che dovranno fare i conti con la circolazione di narcotrafficanti diretti da industrie del controllo del corpo e della mente di struttura multinazionale. Grazie ad un proliferare di interessi multietnici vi saranno una miriade di aggregazioni politiche e sociali che cresceranno fino a rivalutare i più antichi splendori del disastro e del nichilismo.
Il corpo è come soggiogato da queste conformazioni artificiali.
Se una parte dell'umanità rivendicherà la supremazia della liberazione, l'altra ne costituirà l'assetto censorio e segregante.

Questo conflitto anche in ambito artistico rappresenta fra due diverse identità evolutive, che passano da una parte attraverso la risemantizzazione dell'ambiente virtuale in trasformazione, ma dall'altra attende una sollecitazione più profonda che spetta alla trasformazione e la ridefinizione del concetto di umanità, proprio come avviene a Mech e Shaper fra le due identità evolutive che sono trascritte nel romanzo di Bruce Sterling.

IL CORPO TECNOLOGICO

PIER LUIGI CAPUCCI

a) modelli e rappresentazioni

Con la sua attività simbolica l'uomo ha sempre realizzato costrutti virtuali.

Quando, coi segni, ha imparato ad allontanare da sé l'occorrenza del mondo fisico, la sua compresenza spazio-temporale, ha intrapreso quel lungo cammino che lo ha portato alle più recenti rappresentazioni tecnologiche, come la realtà virtuale.

Con un semplice gesto indicale, utilizzando una piccola parte del corpo, poteva riferirsi a cose o eventi distanti nello spazio, come una montagna, ma anche al di fuori della sua portata, come il Sole, le stelle, superando i limiti angusti di una comunicazione povera, basata sull'ineludibilità dell'ostensione diretta e della compresenza materiale.

Con il linguaggio orale ha potuto evocare e descrivere mondi possibili, non necessariamente esistenti, liberandosi dalla schiavitù della loro presenza fisica e reale.

Con la scrittura ha potuto fissarli, renderli durevoli,

diffonderli oltre la sua vocalità, comunicarli a individui sconosciuti, per giungere, con la stampa, a rendere partecipi moltitudini di persone nello spazio e nel tempo.

Con le immagini aveva già dato forma visuale a questi mondi, evocandoli e fissandoli molto più sinteticamente e precisamente rispetto all'oralità e alla scrittura (un'immagine vale circa diecimila parole, secondo la teoria dell'informazione), continuando ad allontanare da sé la necessità della presenza fisica e materiale del reale, delegando sempre più il suo rapporto con esso alla dimensione simbolica.

L'universo simbolico dell'uomo si è enormemente evoluto, arricchito di linguaggi e di tecniche via via più complessi e sofisticati, capaci di simulare il reale e di emulare i processi soggiacenti in manier sempre più affinata, dinamica, interattiva, ma anc' di trasfigurarlo inventando realtà parallele fantas che, possibili, esperibili

Con questi modelli versatili e potenti l'uomo ha creato versioni di sé e dell'universo, del mondo fenomenico sensibile, i cui effetti rientrano nei limiti della sua sfera sensoriale. Ma anche descrizioni di entità o fenomeni impercettibili, al di fuori della misura della percezione diretta dei sensi (come la radioattività, l'attività neuronlca, le reazioni molecolari), o di pure e astratte relazioni (come quelle matematiche), dunque ricreando queste entità alla propria dimensione fisica e sensoriale. Per mezzo di modelli egli ha interpretato e conosciuto il

proprio mondo, in maniera sempre più approfondita, e nello stesso tempo è intervenuto su di esso, in un processo generale di antropizzazione che concerne ormai tutto il Pianeta.

Con questi modelli, queste protesi, ha ampliato enormemente la portata delle proprie facoltà percettive, sensoriali, e insieme la sua effettualità, estendendo il proprio corpo alla dimensione espansa e tuttavia limitata del Pianeta, e oltre, lanciando persino tracce di sé al di là del Sistema solare.

Ancora coi modelli si è interrogato su se stesso, sulla propria peculiarità biologica, fisiologica, genetica, intellettiva, cercando anche di riprodurre queste specificità al di fuori di sé, negli artefatti, nelle macchine.

Una delle funzioni fondamentali dei modelli è quella cognitiva.

Costruire un modello obbliga a concentrare l'attenzione sia sull'oggetto dell'indagine, ampliandone la conoscenza, sia sulla natura e sugli aspetti della relazione con esso, per esempio sulle modalità della sua percezione.

Ogni rappresentazione è un mondo possibile che coniuga a livello simbolico due entità, è un ponte, una "realtà intermediaria" - come la definisce Philippe Quéau - luogo d'intersezione tra il dominio cognitivo di un "soggetto" e il dominio esistenziale di un "oggetto", siano essi realtà primarie o a propria volta dei modelli.

Ogni essere vivente possiede, costruisce e utilizza modelli del mondo, fondati sulla sua specificità

biologica e sulla sua fenomenologia esistenziale. L'abilità della specie umana sta nell'aver codificato ed estroiettato questi modelli in una forma sensibile e condivisibile, duttile e manipolabile, rapidamente verificabile, modificabile ed estendibile.

Così l'uomo ha distaccato da sé questi modelli, culturalmente implementandoli e allontanandoli dalla propria origine biologica fino a renderli quasi indipendenti, autosufficienti, dotati di regole proprie e autoregolantisi, in un processo di "virtualizzazione del culturale".

In questa progressione esponenziale e irreversibile, che ha moltiplicato e affinato le capacità e gli strumenti simbolici, i modelli sono ormai completamente il risultato della dimensione culturale.

Come i suoi due sottoinsiemi del linguaggio orale, che da pochi fonemi ha generato uno strumento infinitamente duttile e versatile come la lingua, e della letteratura, che a partire da una ventina di caratteri ha prodotto una mole di testi rilevanti, il dominio simbolico, inquadrato in quella formidabile macchina non macchinica che è il cervello, è un sistema generativo.

Come altri sistemi segnici, i modelli rimandano ad altri modelli, all'infinito. b)Il corpo virtuale Tuttavia i modelli, le protesi, di cui va riconosciuta la funzione cognitiva e quella estensiva di facoltà umane, nonostante la necessità pragmatica di ottimizzarne l'efficacia, sono sempre delle riduzioni di quella "totalità"che intendono rappresentare. Un modello è sempre una semplificazione, un'ap-

prossimazione, per ragioni tecniche, teoriche, tecnologiche; è una interpretazione secondo tratti ritenuti pertinenti, distintivi e significanti da una cultura.

Per quanto i modelli, e le tecnologie che ne sono alla base, scaturiscano sempre a partire da esigenze dell'uomo, dunque non possano non riguardare più o meno direttamente anche la sua sfera psicofisica (o una sua rappresentazione, una sua virtualità), è soprattutto con le ultime risorse tecnologiche nel campo della figurazione e della comunicazione che questo rapporto è divenuto evidente, sia per le modalità dirette di coinvolgimento del corpo e della sensorialità, sia per le questioni apparentemente nuove che si aprono.

Se prima questo coinvolgimento concerneva la sfera sensoriale limitatamente alle dimensioni visuale e acustica, ora posta in essere è l'attivazione di tutto il corpo, nella sua indivisibile identità psicofisiologica, psicosensoriale.

Vi è la tendenza a produrre, per varie motivazioni, rappresentazioni polisensoriali interattive ed immersive che diano al corpo possibilità di fruizione e di espressione meno parziali.

Dunque questi modelli neotecnologici reificano il corpo, sono costruiti su di esso, a sua misura (o meglio: a sua immagine); il corpo ne è il fulcro, il movente, a rappresentazione neotecnologica vi si attaglia quasi come una seconda pelle.

Tuttavia, questa nuova centralità del corpo, questa espansione delle sue facoltà, il "recupero" della

polisensorialità, non scaturiscono da un rapporto diretto col reale, in qualche modo "naturale", bensì dal confronto con modelli, crescono sopra una "realtà intermediaria" sempre più estesa, complessa, intelligente, "artificiale".
Queste rappresentazioni, immersive e pervasive, questi modelli, queste protesi, non sono physiocentrici, bensì totalmente antropocentrici, completamente fondati sulle risorse culturali dell'uomo, e data la loro efficacia, le carenze e le implicazioni, sarebbe opportuno porre la questione etica della loro regolazione.
In secondo luogo, in questo processo, la rappresentazione cresce e si rapporta non già direttamente con il corpo bensì con un modello di esso, con una sua interpretazione, semplificazione, con una sua virtualità.
La struttura fisica del corpo, le relazioni fra le parti la sua dinamica, le funzioni sensoriali, vengono scomposti, analizzati, quantificati, calcolati, trasdotti in configurazioni di informazioni - in un modello - a propria volta codificate, processate, rielaborate, memorizzate, veicolate e ritrasdotte... Tale processo interattivo non attua quindi il confronto di un rappresentazione con il corpo, bensì di una rappresentazione con un'altra rappresentazione: è interamente compreso all'interno della dimensione simbolica, virtuale.
Ogni rapporto tra essere e mondo fenomenico, tra essere e essere, è regolato da modelli.
Nell'uomo la dimensione simbolica è divenuta così

ipertrofica, complessa e preminente da simulare o persino sostituire l'interazione fisica con il reale, allontanando la fisicità del mondo, del corpo, quasi a volerla esorcizzare, allargando quella crepa apertasi centinaia di migliaia di anni fa con l'irruzione del simbolico, forse a partire dai segni indicali. In questo processo irreversibile la cultura si sostituisce alla biologia, la virtualità alla fisicità.

Al riparo dei modelli, delle rappresentazioni, col potere delle protesi, lontano dal mondo reale e dal corpo fisico, rigidi, scabrosi, intrattabili, dalla loro inerzia e decadenza materiale, dalla fatica, dal dolore fisico e dalla Morte, l'uomo trova rifugio e nello stesso tempo onnipotenza, deità, immortalità.

Ciò aiuta a capire perché, oltre a creare modelli sempre più evoluti e complessi cui delegare, normalizzandolo e dominandolo, il rapporto diretto col mondo fisico, fino a sostituirlo del tutto con costrutti virtuali, egli tenda sempre più a vivere "dentro" queste rappresentazioni, frutto della sua mente, della sua cultura.

Il richiamo del mondo fisico, dal quale egli pure proviene, si fa sempre più labile, remoto, filtrato; è ascoltato solo quando minaccia la sua tranquillità esistenziale, o quando è ineludibile.

Anche se di rado ne siamo stati consapevoli, abbiamo sempre saputo tutto questo, sia pure attraverso le metafore del mito: Narciso che s'innamora della propria immagine riflessa, credendo si tratti di un'altra persona, ed entrando in uno stato di torpore: rapito da un'estensione di sé fatta di una materia

diversa dalla sua. La ninfa Eco, innamorata di lui, cerca di distoglierlo da questa fascinazione sussurrandogli frammenti dei suoi stessi discorsi. Inutilmente...

CONVERSAZIONI TELEMATICHE
(1991 / 92)

CONVERSAZIONE TRA BARBIE E SYS. OP. LADY

Barbie:
più le cose sono vomitose più mi piacciono.......
Sys op Lady:
vomitose é una parola molto bella perché eccessiva. Specifica, parlane ti prego.....
B:
ho partecipato ad una messa nera, una volta......
S:
purtroppo non ho mai avuto il tempo di interessarmi al satanismo, ma devo confessare che mi attrae moltissimo.....
B:
nelle messe nere una ragazza viene obbligata alle cose più ripugnanti per il diavolo?????
S:
esiste qualcosa di ripugnante per il diavolo?
B:
mi denudarono completamente poi mi porsero una ciotola.. nella ciotolaera raccolto della pipì di animale, non sò quale, e dovetti berla....
S:
eri bendata? Vedevi le persone accanto a te? Come erano...
B:
dopo averla bevuta mi misero una corona di spilli infilzati nell'aureola dei seni e mi obbligarono a leccare i piedi di tutti i presenti.....
S:

ma cosa ti eccitò? o ti schifò solamente? Come reagì il tuo corpo difronte a questo?
B:
erano una decina, 8 uomini e due donne... Poi mi dissero che dovevo farmi molto male e presero dei morsetti come quelli che si usano per ricaricare le batterie.........
S:
sono fortissimi e nei punti più delicati del corpo provocano un dolore atroce....
B:
me li attaccarono ai capezzoli e mi sollevarono un poco da terra, prima uno mi reggeva, poi pian piano mi lasciava andare......
S:
lo faceva molto lentamente per lasciar crescere la sensazionedi dolore del tuo corpo, vero?...
B:
credevo che i miei capezzoli stessero per strapparsi ma ebbi il mio primo orgasmo della serata....erano tutti esaltati, sembravano drogati........
S:
come esprimevano la loro esaltazione??????
B:
restai appesa per mezz'ora e ogni tanto mi veniva avvicinata una candela alla pelle.... ebbi diversi orgasmi in quella mezz'ora.....
S:
quindi ti è piaciuto molto la sensazione cerebrale di degradazione di fronte a quelle persone, o

anche le sensazioni?
B:
quando mi staccarono i miei seni, un tempo sodi e duri erano un ricordo.......adesso e per sempre sono diventati lunghissimi, sono lunghi 5 cm. ora....
S:
ti sei sentita come, guardandoli? cosa provi? li rivorresti come prima?....
B:
si, vero....poi tutti e dieci mi vennero addosso ed ebbero rapporti con me, ma ogni volta che uno era prossimo all'orgasmo si staccava e faceva in modo di venire in una grossa brocca......
S:
continua ti prego........
B:
cantavano cose strane..... la brocca fu poi riempita della pipì diognuno dei presenti e il sacerdote ci cagò addirittura dentro......
S:
Il sacerdote??.... Forse era concesso solo a lui....
B:
il sacerdote ne versò un poco in ogni bicchierino e mi lasciò il grosso nella brocca e tutti bevemmo quel cooktail.......
S:
mi piace il fatto che tutti ne bevvero..Tu ti rifiutasti o accettasti immediatamente??
B:
alla fine prima che ognuno degli adepti se ne

andasse dovevo leccargli il culo e i genitali fino a che non erano ben puliti......

S:

fosti accettata??

B:

rimasi sola col sacerdote...aveva circa 50 anni ed era bellissimo... lui non mi aveva ancora toccata.... mi costrinse a prenderglielo in bocca e poi pisciò.....

S:

tu all'epoca quanti anni avevi?

B:

2 anni fà avevo 17 anni.... poi mi disse che la mia carne era ora pura e che potevo andare... non li vidi mai più.......

CONVERSAZIONE TRA CORPO SADICO E SYS. OP. LADY

Corpo Sadico:
gallerie di muco incrostate di pulsanti cartilaginia;;;;;
Sys op Lady:
muco purulento....
C:
era purulento al punto giusto, ribolliva di lava spermatica informe, una cascata clavicolare di pulsioni rasse trasformate da un laser intestinale maciulento.....
S:
....
C:
avevo percorso quattro metri soltanto affondando nel sangue fino al midollo quando un'enorme fallo lattiginoso mi si avvicinò alle membra..........
S:
dimmi ...... Lo amasti subito al primo sguardo???
C:
una creatura possente con una frusta al posto delle orecchie, le cartilagini pulsano al ritmo di un'assolo di sax tenore, jazz che sgocciola come sperma tra le calze a rete......
S:
continua.....
C:
una spericolata creatura di cuoio le infilò degli spilli nelle gengive, lei brancolava ancora nel

muco..... vedevo delle cervella fusa colarmi sulle scarpe.........

S:

pensasti di ripulirtele.... o di riporle sotto una teca....visto che costituivano indubbiamente un fantastico objet trouvé.....??

C:

un rastafari nudo si avvicina alla bocca di vomitodella mia mandibola stereotizzata, sto masticando saliva mentre la accarezzo dolcemente...............

S:

continua.....

C:

supplicami di poterti leccare l'inguine mentre cammino sul tuo ventre, sento la pioggia dorata che mi fa ondeggiare in uno scuro mare di melma ossastra...

S:

tu forse vorresti conoscermi davvero...... e poter liberare cio' che c'è in te..... vai avanti .....

C:

ti costringerei a conficcarmi un paletto in gola fino a che la mia saliva abbia riempito completamente la mia bocca, e solo allora ti bacerei avidamente.....

S.:

continua......

C:

si cala le mutandine di pizzo rosso e si accarezza il glande, lei, la creatura transessuale che non

guarda mai la televisione, ma mastica polvere pirica mentre fa l'amore....
S:
la riconosco.... l'ho amata per molti anni, quando abitavo a Pigalle per difendermi dal Mossad.....
C:
quando abitavo a Pigalle avevo un bisogno incredibile di farmi umiliare, mangiare merda, farmi avvelenare nei ristoranti....
andavo al cesso, pisciavo in un barattolo, ordinavo un cocktail e la versavo.....
S:
e lo offrivi ai camerieri che si innamoravano di te.... lo so è una storia vecchia........
C:
versavo la piscia nel cocktail poi bevevo osservando le bionde dalle gambe lisce che passavan sul marciapiede, accarezzandomi le coscie cald fino a che non vidi lei....
S:
lei..... forse ero io, descrivimela....
C:
il cuoio della sua tuta reggeva malamente la pioggia di lapilli del ventre di una bestia infuocata ed assatanata che scuoteva i fianchi con insistenza all'ondeggiare ritmico dei tacchi della bionda dietro....
S:
eravate assieme su quella vecchia diligenza scassata e stavate cercando di raggiungere la fine del grande corpo.... le paludi più purulente erano

vicine....
C:
decisi di immergermici completamente, fino al ventre, era una specie di orgasmo spaventoso in cui scopavo con la madre terra....
S:
prosegui bastardo....
C:
desiderio velato di varie shades di intensità emotiva.... mentre uccidevo dei passanti con una raffica di UZI pensavo che mi sarebbe piaciuto possedere le loro carni maciullate....
S:
prosegui pazzesco...
C:
'ei si distese mollemente sul ventre di lui e lo aprì i netto con un colpo deciso della lama, poi ne ɔevve il sangue caldo a tutto spiano....
S:
....
C:
avrei bisogno di sentire le tue reni unte sul mio fondoschiena, e il tuo alito che puzza di nafta ingoiata per poterti eccitare almeno un pò..... un'erezione scopando sul sedile posteriore di una 911....
S:
la sagoma di un 911 la conosco bene.... sei un intenditore vecchio mio.....

Un ringraziamento particolare a Elena Savigni, Stefano Righetti, Abbonizio Assunta, Sys op Lady, Barbie, Corpo Sadico, Lady Domina, Cybercore & Maya.

Questo libro è stato realizzato con un contributo dell'Assessorato alla Cultura di Bologna, Ufficio Progetto Giovani.

Scannerizzato con Hewlett Packard Scanjet II usando Omnipage 2.12 .
Impaginato su Macintosh IIcx usando Word 4.0 e Pagemaker 3.0 .
Copertina processata con Pixel Paint 2.0 e Photoshop.

Conversazioni registrate su Lady Domina*605858# in occasione della mostra "Nuova Officina Bolognese" tenutasi alla Galleria D'Arte Moderna di Bologna, 14 Dicembre 1991 - 19 Gennaio 1992 e oltre.